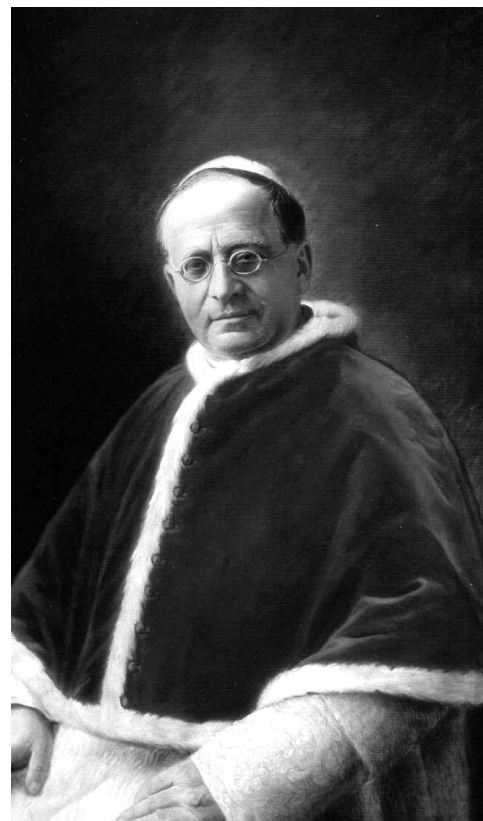


Bollettino settimanale dell'Associazione di misericordia SVRSVM CORDA®, C.da Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) - C.F. 01944030764 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Pref. Edit. ISBN 900747 - Iscr. ROC n° 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Donazioni: paypal@sursumcorda.cloud - Contatti: editoria@sursumcorda.cloud - Conto Corrente Postale: (prossim.) - Iban: IT28R0760105138221448921451 (provv.) - SVRSVM CORDA® nasce il giorno 8 Marzo 2016, san Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 27. PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS»: CONTRO ECUMENISMO E RADUNI INTERRELIGIOSI

Stimati Associati e gentili Lettori, per qualche tempo sospenderemo le consuete lezioni di *dottrina commentata* dagli eruditi e di *esegesi* per dare, con puntuale opportunità, spazio al Magistero della Chiesa su alcuni temi particolarmente necessari per la salvezza dell'anima alla *maggior gloria di Dio*. La scorsa settimana abbiamo pubblicato la *Humani Generis* di Papa Pio XII: *contro gli errori moderni*; oggi è il momento della *Mortalium Animos* del suo predecessore Pio XI, *contro l'ecumenismo*. La nostra fede non è un'opinione, un dubbio o un'esperienza soggettiva (*io penso che ..., io sento che ..., io suppongo che ...*) ma è la certezza di glorificare Dio e di salvarsi l'anima credendo fermamente tutto quanto la Chiesa ci insegna (*io credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ... romana*). La Chiesa, difatti, non può contraddire se stessa nella trasmissione della fede, dunque ne è *l'infallibile regola prossima*: 1° «La dottrina della fede che Dio rivelò non è proposta alle menti umane come una invenzione filosofica da perfezionare, ma è stata consegnata alla Sposa di Cristo come divino deposito perché la custodisca fedelmente e la insegni con magistero infallibile. Quindi deve essere approvato in perpetuo quel significato dei sacri dogmi che la Santa Madre Chiesa ha dichiarato, né mai si deve recedere da quel significato con il pretesto o con le apparenze di una più completa intelligenza» (*Dei Filius*, Concilio Vaticano, Pio IX, 24 aprile 1870); 2° «Lo Spirito Santo infatti, non è stato promesso ai successori di Pietro per rivelare, con la sua ispirazione, una nuova dottrina, ma per custodire con scrupolo e per far conoscere con fedeltà, con la sua assistenza, la rivelazione trasmessa dagli Apostoli, cioè il deposito della fede. Fu proprio questa dottrina apostolica che tutti i venerabili Padri abbracciarono e i santi Dottori [...] venerarono e seguirono, ben sapendo che questa Sede di San Pietro si mantiene sempre immune da ogni errore in forza del-

la divina promessa fatta dal Signore, nostro Salvatore, al Principe dei suoi discepoli: *"Io ho pregato per te, perché non venga meno la tua fede, e tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli"*» (*Pastor Aeternus*, Concilio Vaticano, Pio IX, 18 luglio 1870); 3° «[...] i padri del concilio Vaticano nulla hanno decretato di nuovo, ma solo ebbero in vista l'istituzione divina, l'antica e costante dottrina della Chiesa e la stessa natura della fede, quando decretarono: *"Per fede divina e cattolica si deve credere tutto ciò che si contiene nella parola di Dio scritta o tramandata, e viene proposto dalla Chiesa o con solenne definizione o con ordinario e universale magistero come verità da Dio rivelata"*. Pertanto essendo chiaro che Dio vuole assolutamente nella sua Chiesa l'unità della fede, e sapendosi quale essa sia e con quale principio deve essere tutelata per divino comando, ci sia permesso d'indirizzare a quanti non persistono nel voler chiudere gli orecchi alla verità, le seguenti parole di sant'Agostino: *"Vedendo noi tanta abbondanza di aiuti da parte di Dio, tanto profitto e frutto, dubiteremo di chiuderci nel seno di quella Chiesa, la quale, anche per confessione del genere umano, dalla Sede apostolica per la successione dei vescovi, nonostante che intorno a lei latrino vanamente gli eretici, già condannati sia dall'opinione popolare, sia dal grave giudizio dei concili, sia dalla grandezza dei miracoli, è giunta all'apice dell'autorità? Il negarle il primato, è proprio o di una somma empietà, o di una precipitosa arroganza. [...]"*» (*Satis Cognitum*, Leone XIII, 29 giugno 1896). In passato abbiamo citato numerosi altri Pontefici che, *professanti la medesima fede*, si sono espressi a tal proposito. Veniamo al tema del giorno: *l'ecumenismo, la tolleranza ed il dialogo interreligioso*. Sant'Alfonso commenta: «Alcuni dicono dicono: *Iddio vuole la pace comune*. E chi lo nega? ma non la vuole con discapito della sua fede; Egli ch'è il Principe della pace, la vuole, e ci comanda di conservarla con noi e cogli altri [...] Ma di qual pace intende parlare il Signore? Parla della pace vera, che si acquista e si mantiene coll'esercizio delle virtù [...] Parla di quella



pace che si ottiene con lo stare unito con Dio e col prossimo; e questa ci conduce poi alla felicità eterna. Non parla già della pace falsa, che si suppone ottenersi col tollerare coloro che vogliono credere ed operare a loro piacere contro quello che Dio ha rivelato; questa è la pace degli empi che dormono nella loro perdizione; questa pace di morte non la vuole il nostro Salvatore, ma Egli è venuto a discacciarla dalla terra: *"Nolite arbitrari"* (disse), *quia pacem venerim mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium"* (Mt. 10,34). San Luca (12,51) invece di *"gladium"* scrisse *"separationem"*; sicché Gesù Cristo è venuto a separare gl'infedeli dai fedeli, acciocché i fedeli non si perdano col comunicare con gl'infedeli, come spiega (Verso 58) lo stesso san Luca, dicendo: *"Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, et iudex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem"*. Ecco il precipizio, al quale conduce la tolleranza col comunicare coi nemici della fede». Lo studio completo di sant'Alfonso lo trovate sul nostro sito al

link: <http://www.sursumcorda.cloud/massime-meditazioni/sant-alfonso-sull-ecumenismo.html>. Sant'Alfonso, tuttavia, sebbene sia un grandissimo Dottore della Chiesa, non è La Chiesa, ovvero non è direttamente infallibile, dunque cediamo la parola al Pontefice introducendo la voce *Mortalium Animos* dell'Enciclopedia Cattolica, Vaticano, 1951, Vol. VIII, Coll. 1425 e 1426: «Prime parole della lettera Enciclica di Pio XI del 6 gennaio 1928 *De vera religionis unitate fovenda* (AAS, 20 [1928], pp. 5-16), pubblicata quasi all'indomani della Conferenza di Losanna (3-21 agosto 1927) e della risposta negativa della Congregazione del Sant'Uffizio al dubbio se sia lecito ai cattolici partecipare ai congressi *pancristiani* (8 luglio 1927, in AAS, 19 [1927], p. 278). In opposizione infatti all'atteggiamento della Chiesa cattolica, ferma nei suoi principi, si faceva strada, dopo le Conferenze *pancristiane* di Stoccolma e di Losanna, la concezione di un cattolicesimo a più largo respiro, di una specie di alleanza tra la Chiesa di Roma e le altre comunità cristiane separate, allo scopo di opporre all'incredulità invadente la fraternità universale dei discepoli di Gesù. L'Enciclica è una presa di posizione della Chiesa contro questa nuova concezione; e si divide in tre parti. Nella prima il Pontefice rileva il fatto del desiderio degli uomini di unirsi tra di loro, desiderio che assume tre diverse forme: unione di tutti gli uomini come aventi tutti la stessa comune origine e natura, quale base e garanzia di collaborazione e di pace, unione davvero desiderabile; unione di tutti gli uomini che hanno una religione, qualunque essa sia, come argine contro l'empietà e la irreligiosità: una simile forma di unione non può così semplicemente essere appoggiata dai cattolici; unione di tutti i cristiani o *pancristianesimo*. Di questa terza

forma vuole trattare il Pontefice. Nella seconda parte, si afferma che per diritto naturale e divino-positivo l'unica religione vera è la religione cristiana-cattolica, e che Gesù fondò una sola Chiesa come una società visibile e sovrana destinata a raccogliere nel suo grembo tutti gli uomini. Di conseguenza il Papa denuncia l'errore di coloro che vedono la Chiesa solo come una federazione di comunità; che affermano che il desiderio del Signore di un solo ovile non ha ancora potuto realizzarsi, come se non esistesse ancora la vera Chiesa di Gesù Cristo o esistesse senza Pastore; che aspirano ad una unione pratica con Roma, risultato di compromessi e di vicendevoli concessioni. Nella terza parte Pio XI afferma che di conseguenza né la Santa Sede né i cattolici possono prendere parte o favorire questi movimenti in quanto "*falsæ cuidam christianæ religioni auctoritatem adiungerent*". Né ciò è contrario alla carità, perché la vera carità non può essere contro la verità e la fede. L'esclusione di un unico Magistero che costituisca un impegno per tutti, è un coefficiente di disgregazione e non di unione ed apre la via all'indifferentismo. La discriminazione tra verità fondamentali e non fondamentali con un minore impegno per queste (es JANNI, Ugo), quando si tratti di verità rivelate, non ha senso. La vera unione non è quindi possibile se non con il ritorno dei dissidenti alla vera Chiesa e con l'accettare il primato di san Pietro e dei suoi successori. L'Enciclica, che fu pubblicata in circostanze analoghe a quelle in cui nel 1896 Leone XIII pubblicò la *Satis cognitum*, è meno ampia della precedente; però rivela un senso di decisione nell'affermare la dottrina della Chiesa di fronte alle dichiarazioni volutamente elastiche e piene di reticenze circospette delle Conferenze di Stoccolma e di Losanna. [...]».

PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS»: INTRODUZIONE, CONTRO FOZIO E CONTRO I SEDICENTI ORTODOSSI

TIl testo della *Mortalium Animos* è tratto, nella sua traduzione in italiano, con annesse note di commento, dall'opera: *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici* raccolte ed annotate da Eucardio Momigliano, dall'Oglio Editore, Milano, 1959 (data *Imprimatur*), dalla pagina 802 alla pagina 812 (Enciclica ridotta in *Denzinger* al solo n° 3683). *Mortalium Animos* (1928). *Sulla vera unità religiosa, a proposito di adunanze cosiddette pancristiane*. Citiamo la nota 1 pag. 802: «Il *pancristianesimo* è un fenomeno che si ripete spesso nella storia recente del cristianesimo, quello di iniziative periferiche da parte di sette scismatiche per promuovere una riconciliazione con la Chiesa di tutti i credenti nel messaggio cristiano. A questa iniziativa la Chiesa risponde sempre con l'argomento fondamentale che, in forma più o meno simile, si ripete fino dai primi secoli della sua esistenza: che essa è la sola deposita-

ria della Verità [...]». Citiamo adesso la nota 1 alle pagine 810 ed 811: «*Gli errori di Fozio*», [...] e dei *Novatori*, che il Pontefice condanna, *ndR*], richiamano l'origine dello scisma orientale e l'uomo che ne fu il primo e remoto ispiratore e che a mille anni dalla sua morte è ancora ricordato con severità nella parola del Pontefice; essi ebbero certamente una parte di primo piano nella storia del Cristianesimo. Regnava imperatore di Bisanzio il figlio di Teodora, Michele III l'Ubbriaco, che venuto in conflitto con il patriarca di Costantinopoli Ignazio lo destituiva investendo della carica un laico suo ministro di nome Fozio. Un equivoco vescovo lo consacrò ed egli assunse i poteri patriarcali. L'imperatore convocò un Concilio a Costantinopoli (861). Il Pontefice Niccolò I inviò da Roma due legati per indagare su quanto era avvenuto; ma, non si sa per quali intrighi (si disse anche con false lettere del Papa, che sembravano approvare la



TEOLOGIA DOGMATICA: L'ECUMENISMO



Ecumenismo significa etimologicamente tendenza a fare di tutto il mondo una famiglia. In senso religioso questo termine (che anticamente serviva ad indicare il carattere universale della Chiesa o di un Concilio) acquista un significato particolare in seno al Protestantismo. Dato il processo disgregativo che accompagna la Riforma luterana fin dall'inizio, i Protestanti avvertono il disagio della loro situazione di fronte alla parola di Cristo sull'unità della Sua Chiesa, e sotto la pressione di tale disagio, in questi ultimi tempi, hanno tentato un'intesa almeno fondamentale tra le innumerevoli sette derivate dalla teoria del *libero esame*. [...] L'*Ecumenismo*, [che è] protestante, è fondato sul principio dell'uguaglianza di tutte le Chiese o confessioni cristiane, non esclusa la Chiesa Cattolica, che sarebbero esperienze varie di una sola fede e vie diverse per arrivare a una sola Chiesa ecumenica proiettata verso la fine dei tempi. Tale concezione è in aperto contrasto col pensiero di Gesù Cristo, che ha fondato la Sua Chiesa unica sulla roccia che è Pietro vivente nei Romani Pontefici suoi successori. Le confessioni protestanti e scismatiche sono frammenti staccati dalla vera e unica Chiesa che è la Cattolica, in cui è in atto l'unità di fede e di regime voluta da Cristo. L'*Ecumenismo* ha sedotto recentemente [Stiamo citando il *Dizionario di Teologia dogmatica*, Piolanti - Parente - Garofalo, Studium Roma, 1952, pag. 110, *ndR*] alcuni cattolici determinando un movimento *irenico* verso l'unione senza le debite cautele per l'integrità della fede e della costituzione gerarchica e giuridica della Chiesa. A frenare e disciplinare tale pericolosa tendenza il Sant'Uffizio ha emanato una Istruzione «*De Motione ecumenica*» (20 dicembre 1949), che pur incoraggiando le buone iniziative per il ritorno dei dissidenti all'unico ovile di Cristo, stabilisce norme precise sul metodo e sui limiti di siffatte iniziative, richiamando la dottrina dei Romani Pontefici».

deposizione di Ignazio e l'assunzione di Fozio al patriarcato), il Concilio ratificò la nomina, con la adesione dei legati papali che tradirono così la loro missione. Ma il Pontefice non si rassegnò. Convocato un sinodo a Roma (863), fu dichiarata la deposizione di Fozio dalla carica di patriarca. L'imperatore e la nobiltà di Bisanzio presero partito per lui e scoppiò un lungo dissidio, che ebbe alterne vicende coinvolgendo vasti problemi di predominio del Pontefice romano sui neo convertiti cristiani d'Oriente. I papi Niccolò I, Adriano II e finalmente lo sventurato Giovanni VIII tentarono, con una mutevole politica dettata dalle indicibili difficoltà del tempo, di evitare un dissidio che andava sempre più approfondendosi e che doveva portare al sinodo del 13 marzo 880, nel quale i vescovi d'Oriente uniti proclamavano la loro indipendenza dal Pontefice romano. Fozio morì in disgrazia dell'imperatore in un convento, nell'886. Sull'opera di Fozio, autore di scritti polemici e teologici, esiste una vasta letteratura. Insigne l'opera italiana del padre benedettino Luigi Tosti: «*Storia dell'origine dello scisma greco*». Non siamo ancora alla separazione, come da alcuni storici è stato ritenuto: dovranno trascorrere altri centocinquanta anni, prima che lo scisma propriamente detto si affermi in tutta la sua estensione e profondità. Bisogna giungere al 16 luglio 1054. Un dotto scrittore cattolico, Nazareno Padellaro, rievocava recentemente, con una drammatica visione dell'avvenimento che merita di esser citata testualmente, la tragica separazione: «Era l'ora terza di un sabato. Nella Chiesa di Santa Sofia i sacerdoti si apprestavano a celebrare la Messa, allorché all'improvviso i legati del Papa si fanno strada tra la folla dei fedeli, si avanzano fino all'altare e vi depongono la Bolla di scomunica. Escono poi gridando "Iddio vede e giudica!", e scuotono la polvere dalle scarpe. I suddiaconi si precipitarono all'altare per strappare la Bolla, ma il patriarca volle che gliela consegnassero per farla tradurre in greco [...] Del padre dello scisma, il patriarca Michele Cerulario, la fermezza aveva per limite soltanto l'astuzia. In una lettera che egli scriveva al patriarca d'Antiochia, per spingerlo a romperla con il Papa, affermava che le pratiche della Chiesa romana erano "illegali, interdette, abominevoli". La vecchia volpe esperta di complotti e di congiure, l'esiliato che per cancellare ogni traccia di mondani interessi si era fatto monaco, dando a quella sua inspiegabile vocazione un nuovo senso della vita infusagli dalle riflessioni ispirategli dal suicidio del fratello, colui che si era fatto nominare patriarca dal debole, mobile, apatico imperatore, venne a scontrarsi con il nuovo Papa, uomo di carattere intero, nemico delle arti diplomatiche, animato da volontà implacabile, teso diritto allo scopo e deciso a sopprimere tutti gli ostacoli che si frapponevano ai suoi apostolici disegni. La lettera infatti che i legati pontifici portavano a Michele Cerulario, diceva chiaro chiaro a costui il fatto suo. Non era stato elevato alla dignità patriarcale senza essere passato per i gradi della ge-

rarchia? Non era lui ad attentare ai diritti dei suoi colleghi, i patriarchi di Alessandria e di Antiochia? E non aveva calunniato la Chiesa, gettando l'anatema su coloro che partecipavano al sacramento dell'Eucarestia? Quanto giuste fossero queste accuse, l'infido patriarcha ebbe a dimostrarlo subito. La traduzione della Bolla la volle a suo uso, e storcendo i passi e mutilando i luoghi, non gli mancarono i motivi di attacco. Convoca un sinodo permanente composto di 12 metropolitani e due vescovi, e con questa accolta di pavidisti elabora un editto sinodale che riprendeva quasi testualmente l'enciclica che Fozio circa due secoli prima aveva inviato alla Chiesa d'Oriente. Il documento dava poi del conflitto con i legati pontifici un tendenzioso racconto. Ormai il Cerulario si poneva a difensore della [cosiddetta, *ndR*] ortodossia e ad arbitro tra la Chiesa e lo Stato. Ma ciò che più sorprende in questa dolorosa vicenda è quel duro orecchio storico dei contemporanei che non diedero alcuna importanza all'avvenimento. I cronisti bizantini del secolo XI che pur raccontano minutamente i fatti politici del tempo, non una sola parola dedicano allo scisma del 1054. Silenzio ancora nel secolo XII, e bisogna giungere alla fine del secolo XIII per trovare una velata allusione ai fatti del luglio 1054, in una cronaca. Non fu giudicato degno di menzione un avvenimento così drammatico, da chi era pur attento alle voci ferazioni, agli intrighi e ai delitti di Corte. Non compresero il significato di un Michele Cerulario che diventa *Michele I*. Racconta sant'Alfonso in *Storia delle Eresie* (CAP. IX. Eresie del secolo IX. ART. II. Condanna degli errori de' Greci in tra Sinodi generali): «Dopo la morte di Fozio, dice Natale Alessandro che si estinse lo scisma, e che poi ripullulò; ma il Danes scrive che colla morte di Fozio non finì lo scisma, anzi prese maggior vigore a tempo di Nicola Crisobergo patriarcha di Costantinopoli verso l'anno 981, e maggiore a tempo di Sisinnio suo successore nell'anno 995, e maggiore a tempo di Sergio anche patriarcha, che a suo nome mandò ai vescovi orientali la lettera enciclica fatta da Fozio contro il Papa. Di poi lo scisma prese nuove forze nel secolo XI al tempo di Michele Cerulario. Costui era di nobile stirpe, ma superbo e macchinante: onde l'imperatore Michele Paflagonio lo tenne chiuso in un monastero per causa di una ribellione contro sé tramata; e di là non uscì che a tempo di Costantino Monomaco imperatore, e nell'anno poi 1043 egli indegnamente, contro il prescritto dei canoni, prese il patriarcato di Costantinopoli. Ma temendo con ragione di esser punito dal Papa per questo suo attentato, egli si affaticò a fomentare i semi già sparsi dagli altri della divisione della Chiesa romana, e diede principio alla guerra contro i latini con iscrivere una lettera a Giovanni vescovo di Trani nella Puglia, caricando la Sede romana di più errori, cioè che insegnava *procedere lo Spirito santo dal Padre e dal Figliuolo: che le anime uscite dal Purgatorio godono piena beatitudine in cielo, anche prima della comune risurrezione: che il Papa ingiustamente si*

assumeva l'autorità di pastore universale: e precisamente incolpava poi i latini nel *valersi del pane azimo per l'eucaristia*, dicendo che ciò era un *attenersi ai giudei, i quali celebravano la pasqua in azimo*. Ma ingiustamente tacciava in ciò la Chiesa romana; mentre non può dubitarsi che Gesù Cristo celebrò la pasqua nel primo giorno degli azimi, allorché, secondo il precepto dato da Dio nell'Esodo al capo 12 era proibito a tutti i giudei di tenere in casa alcun pane fermentato [...] Oltreché poi era antichissima la tradizione sin dal tempo di san Pietro, come scrive Cristiano Lupo, che Cristo avesse sacrificato in azimo; e tale certamente era stata la costumanza dei primi secoli in tutto l'occidente, eccetto quel poco tempo per cui all'inizio bisognò interromperla, per togliere lo scandalo, e non dare a vedere che i cristiani comunicassero coi giudei. [...] Cerulario ingiustamente notava di eresia la Chiesa latina, perché celebrava in azimo. Il papa Leone affine di spegnere il fuoco dello scisma che allora andava sempre più dilatandosi, mandò in oriente Umberto vescovo di Selva-Candida, col cardinal arcidiacono di Roma e Pietro arcivescovo di Amalfi: essi legati portarono all'imperatore Monomaco la lettera del Papa, ove si minacciava al Cerulario la scomunica, se non cessava di condannare l'uso della Chiesa romana nel celebrare la messa. Indi in Costantinopoli si discusse la questione, e restò giustificata la pratica dei latini. Ma Michele Cerulario non volle conferire coi legati; anzi in quel tempo non fece altro che sparare contro i medesimi. Onde i legati disperando del suo ravvedimento, un giorno nella chiesa di Santa Sofia dopo celebrata la messa lasciarono pubblicamente sull'altare la carta della scomunica contro il medesimo. Egli maggiormente irritato poi da ciò, tolse dai dittici il nome del Papa, e per rendere la pariglia scomunicò i legati, e poi mandò per l'Asia e per l'Italia molti fogli pieni di calunnie e d'ingiurie contro la Chiesa romana. Visse insomma il misero, e morì ostinato nel suo scisma, e relegato nel Proconeso; poiché l'imperatore Isacco Comneno nell'anno 1058, vedendolo così ostinato, lo depose dal patriarcato, e lo mandò in esilio, dove terminò la vita». Afferma Papa san Pio X nel *Catechismo* al n° 230: «Chi sono gli scismatici? Gli scismatici sono i cristiani che, non negando esplicitamente alcun dogma, si separano volontariamente dalla Chiesa di Gesù Cristo, ossia dai legittimi pastori». Al n° 228: «Chi sono gli eretici? Gli eretici sono i battezzati che ricusano con pertinacia di credere qualche verità rivelata da Dio e insegnata come di fede dalla Chiesa cattolica, per esempio gli ariani, i nestoriani, e le varie sette dei protestanti». Al n° 225: «Chi sono quelli che si trovano fuori della vera Chiesa? Si trovano fuori della vera Chiesa gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati». Abbiamo già capito, sebbene solo brevemente, perché *l'Ecumenismo* deve essere (ed è) condannato dalla Chiesa, tuttavia proseguendo nella lettura della Enciclica *Mortalium Animos* tutto sarà esaustivamente spiegato dal Cristo in Terra.

PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS»: PARTE PRIMA, IL DESIDERIO DI UNIONE E DI FRATELLANZA

Nai forse quanto oggi gli uomini han sentito nei loro cuori così vivo e potente il desiderio di rafforzare e allargare, a comune bene di tutti, quei rapporti di fraternità che tutti ci stringono e adunano, per il fatto stesso della comune origine e natura. Le nazioni ancora non godono la gioia della pace; anzi qua e là riscopriamo vecchi e nuovi rancori, con sedizioni e conflitti civili. Moltissime delle controversie che minano la tranquillità e prosperità dei popoli non troveranno, d'altra parte, soluzione definitiva, sino a tanto che non v'intervenga l'azione di quanti sono al governo dei popoli e ne dirigono e promuovono gl'interessi. Si capisce dunque che tanti braminano una più cordiale intesa ed unione fra le varie genti, e per un senso di fraternità universale, e per la certezza, ormai indubitabile, dell'unità del genere umano. Un fenomeno dello stesso genere avviene, per dato e fatto di alcuni, in ciò che riguarda l'ordinamento della Nuova Legge, promulgata da Gesù Cristo, Signore nostro. Costoro, nella certezza che debba essere molto raro un uomo privo in tutto di senso religioso, sono venuti nella speranza che un giorno o l'altro i popoli, quantunque circa Iddio la pensino quale in un modo e quale in un altro, tuttavia si accorderanno nella professione di un certo numero di dottrine, come sopra un comune fondamento di vita spirituale. A questo scopo si fanno congressi, adunanze, discorsi; c'è un bel numero di intervenuti, ed hanno la parola un po' tutti: infedeli di ogni razza, cristiani, perfino quanti disertano infelicitemente Cristo, e quanti non vogliono ammettere la Sua divina natura e missione. Orbene, i cattolici non possono in nessuna maniera appoggiare tentativi come questi, i quali [tentativi, *ndR*] suppongono essere tutte le religioni più o meno buone e lodevoli, in quanto che tutte o per una via o per l'altra manifestano ed attestano quel senso nativo e spontaneo in noi, che ci porta verso Iddio e verso il riconoscimento devoto del Suo impero. Teoria questa, che non è soltanto una falsità vera e propria, ma che ripudia la vera Religione falsandone il concetto, e così spiana la via al *naturalismo* e all'*ateismo*. Chi dunque tien mano a codesti tentativi ed ha di queste idee, con ciò stesso, per conseguenza manifesta, si allontana dalla religione rivelata da Dio. Ma dove sotto l'apparenza di bene si cela più facilmente l'inganno è quando si tratta di promuovere l'unità tra tutti quanti i cristiani. Non forse è giusto - si sente dire - anzi non è doveroso che quanti invocano il nome di Cristo si astengano dalle recriminazioni mutue e si uniscano una volta tanto con un poco di carità vicendevole? E chi può asseverare di amare Cristo, se non fa il possibile per andare incontro ai desideri di

Lui, che pregava il Padre affinché i discepoli fossero «una cosa sola»? (Ioan. XVII, 21). Lo stesso Gesù non volle forse che i Suoi discepoli conservassero come una caratteristica e come un distintivo, l'amore tra di loro? «*In ciò vi riconosceranno tutti per miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro*» (Ioan. XIII, 35). Se tutti i cristiani - si aggiunge - divenissero un giorno «una cosa sola», sarebbero così più forti a respingere la peste dell'empietà, che, serpeggiando e diffondendosi ogni giorno più, si apparecchia a indebolire l'Evangelo. Discorsi come i precedenti o simili si fanno con grandi arie dai cosiddetti *pancristiani*; gente questa più numerosa assai di quel che non si creda, se è vero che formano gruppi speciali e società di larga diffusione, sotto la guida di persone le quali, o la pensino in un modo o nell'altro, quello che è certo, per lo più non son cattoliche. L'impresa è condotta così attivamente, che sta guadagnandosi per cento vie l'opinione pubblica; e tenta e lusinga anche parecchi cattolici, coll'idea che l'unione da ottenere non disdirà alla Santa Madre Chiesa ed ai suoi desideri se si pensa che non ha avuto mai cosa tanto a cuore quanto di richiamare e ricondurre nel suo grembo gli sviati. Orbene, al disotto di codeste parole così attraenti e carezzevoli sta nascosto un errore dei più gravi, che scrolla dal fondo le basi della fede cattolica. La coscienza del Nostro compito Apostolico Ci ammonisce di non lasciar circonvenire il gregge da fallacie pericolose, e perciò, Venerabili Fratelli, richiamiamo la vostra attenzione sopra questo male ed il modo di evitarlo. Nutriamo la speranza che ciascuno di voi parlando e scrivendo vorrà portare all'intelligenza del popolo quelle idee e quelle ragioni che Noi verremo ad esporre; così che i cattolici sappiano cosa pensare e come regolarsi, davanti alle iniziative di riunire in una maniera qualunque e in un sol corpo quanti si chiamano cristiani.



PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS»: PARTE SECONDA, L'UNICA VERA RELIGIONE È LA CATTOLICA

Iddio, creatore dell'universo, ci ha creati col fine che lo conoscessimo e servissimo; ha dunque tutto il diritto a che noi lo serviamo. Poteva, per il governo dell'uomo, dare a lui soltanto una legge di natura, quella legge, cioè che gli mise nel cuore creandolo; e poi guidare i suoi ulteriori sviluppi a norma di questa legge con ordinaria provvidenza. Volle invece aggiungere dei precetti a cui obbedissimo; e perciò, nel corso dei secoli, dai primi tempi umani sino alla venuta ed alla predicazione di Gesù, Egli stesso insegnò all'uomo quali doveri la natura ragionevole dovesse a Lui che l'aveva creata. «*Spesse volte ed in varie maniere quel Dio che aveva parlato una volta attraverso i profeti, ha parlato in ultimo a noi, di questi giorni, attraverso il Figliuolo*» (Hebr. 1,1, segg.). Rimane chiaro dunque, che non ci può essere religione vera, se non quella che ha per base la parola di Dio rivelata: rivelazione incominciata sui primordi umani, continuata nel Vecchio Testamento, e perfezionata e compiuta da Gesù stesso nel Nuovo. In realtà, se Iddio ha parlato - e che abbia parlato si dimostra storicamente - non è chi non veda che l'uomo non ha da far altro che crederGli assolutamente sulla parola, e senz'altro obbedirne i comandi: a compiere l'uno e l'altro dovere bene, per la gloria di Dio e la salvezza nostra, l'Unigenito Figliuolo di Dio stabilì in terra la Sua Chiesa. Pertanto non ci si può professare cristiani senza credere che Cristo ha fondato una Chiesa e una Chiesa unica. Il dissenso incomincia allorché si vuol sapere quale deve essere questa Chiesa secondo la volontà del Suo Fondatore. Molti cristiani, per esempio, negano che la Chiesa debba essere visibile, almeno nel senso che il corpo dei fedeli debba apparire unico e tutto concorde in una stessa dottrina e sotto uno stesso Magistero e governo; e intendono per Chiesa visibile una Confederazione delle varie comunità cristiane, sebbene in particolare aderiscano a dottrine diverse, anzi opposte. Cristo Signore istituì la Sua Chiesa come Società perfetta, di natura sua esterna e sensibile; la quale proseguisse nell'avvenire l'opera della redenzione umana, sotto di un sol capo (Matth. XVI, 18 ss.; Luc. XXII, 32; Ioan. XXI, 15-17), coll'insegnamento a viva voce (Marc. XVI, 15), e con l'amministrazione dei Sacramenti, fontane della grazia Celeste (Ioan. III, 5; VI, 48-59; XX, 22 ss.; cfr. Matth. XVIII, 18; etc.); non per nulla la paragonò a un regno (Matth. XIII), a una casa (Matth. XVI, 18), a un ovile (Ioan. X, 6), a un gregge (Ioan. XXI, 15-17). Questa Chiesa così meravigliosamente fondata, non poteva una volta morti il suo Fondatore e gli Apostoli che tanto l'avevano diffusa, non poteva cessare ed estinguersi in nessun modo, perché le fu

ingiunto di portare a salvezza eterna tutti gli uomini senza distinzione di luoghi e di tempi: «*Andate dunque ed ammaestrate tutte le genti*» (Matth. XXVIII, 19). E nel compimento di questo obbligo come potrà mai mancarle forza ed efficacia, quando le è sempre daccanto Gesù stesso, che le aveva promesso solennemente: «*Ecco io son con voi tutti i giorni, sino al termine del tempo*»? (Matth. XXVIII, 20). Pertanto è impossibile che la Chiesa non esista ancora oggi e in ogni tempo, e non sia la medesima che nell'Evo Apostolico; a meno che non si voglia dire (Dio liberi!) che Gesù non fu capace di far quel che voleva, o che sbagliò quando disse che le porte dell'inferno non sarebbero prevalse contro di essa (Matth. XVI, 18). A questo punto vale la pena d'individuare e togliere di mezzo l'errore, in cui si fonda la questione e da cui partono le idee e le iniziative molteplici degli acattolici, relative all'unione delle Chiese cristiane. I fautori di essa hanno per vezzo di tirare fuori ogni tanto Gesù che dice: «*Tutti siano una cosa sola... si farà un ovile ed un pastore*» (Ioan. XVII, 21; X, 16); quasi che in queste parole il desiderio e la preghiera di Gesù siano restati senza effetto. Pensano che l'unità di fede e di regime - dote distintiva della Chiesa - non sia in fondo mai esistita prima di ora, e non esista oggi; la si può ben desiderare e forse pure raggiungere con un poco di buon volere comune, ma intanto, così come stanno le cose, è un'idea, non altro. Aggiungono: la Chiesa per sé, cioè di natura sua, è divisa in parti, vale a dire consta di più chiese o comunità particolari, le quali, disgiunte come sono, son d'accordo soltanto in qualche capo di dottrina, ma nel resto divariano e ciascuna ha i suoi diritti. La Chiesa fu forse unita, al più, dall'età apostolica ai primi Concili Ecumenici. Bisognerebbe dunque, a sentir loro, lasciar perdere o mettere da parte le controversie e tutte le differenze di pensiero che ancor oggi tengono discorde il Cristianesimo; poi di tutte le dottrine in cui si va d'accordo fare e promulgare una norma comune di fede, professando la quale tutti possano riconoscersi, anzi sentirsi fratelli. Le varie chiese e comunità, quando fossero tutte confederate, e soltanto allora, potrebbero con solidità e frutto porre un argine all'incredulità straripante. Alcuni ammettono e concedono che il Protestantismo, per esempio, troppo precipitosamente si disfece di certi capi di fede e di alcuni riti del culto esterno, che, al contrario, la Chiesa Romana ritiene ancora. Ma subito aggiungono che questa pure però ha fatto cose che son venute a corrompere la religione antica, aggiungendo e proponendo a credere dottrine non solo aliene dal Vangelo, ma contrarie ad esso: come, si affrettano a dire, il Primato di giurisdizione attribuito a san Pietro ed ai suoi successori nella Sede di Roma. C'è pure chi si lascerebbe andare a concedere al Pontefice Romano un primato di onore, o fin certa giurisdizione o certo potere: non son molti però; soltanto

esigono si dica che ciò avviene per consenso di fedeli e non per diritto divino. Non manca chi addirittura ha il pio desiderio di vedere a capo di questi congressi, diciamo così, variopinti, lo stesso Papa! D'altronde, di acattolici che si riempiono la bocca con queste prediche di unione fraterna, ne trovi molti; a nessuno però passa per il capo di sottomettersi e obbedire all'insegnamento, al comando del Vicario di Cristo. Per ora affermano di voler trattare volentieri con la Chiesa Romana, per quanto con eguali diritti e alla pari sempre; ma se potessero fare, c'è da star sicuri che farebbero in modo da non esser costretti in quella forma di accordo che essi vagheggiano, a lasciar quelle idee per cui oggi si trovano fuori dell'unico ovile di Cristo, vagando ed errando.

PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS» PARTE TERZA, LA PONTIFICIA CONDANNA AD ECUMENISMO E RADUNI ECUMENICI



io posto, è evidente che la Sede Apostolica non può in nessuna maniera prender parte ai loro congressi, e in nessuna maniera devono i cattolici aderire o tener mano a simili tentativi; altrimenti vengono a dar autorità a una pretesa religione cristiana, che è lontana le mille miglia dalla sola Chiesa di Cristo. Dovremmo Noi patire che la verità, e la verità rilevata da Dio, sia tratta a compromessi? Sarebbe una ingiustizia palese. Ciò che è in giuoco nella faccenda è appunto la difesa della verità rivelata. Gesù Cristo, per dare a tutti i popoli la dottrina evangelica, inviò per la terra tutta gli Apostoli, e perché non potessero sbagliare, li volle prima ammaestrati in ogni verità dallo Spirito Santo (Ioan. XVI, 13): forse che nella Chiesa, assistita e custodita sempre da Dio, questa dottrina degli Apostoli è venuta mai a mancare e si è offuscata? Quando il nostro Redentore affermò nettamente che il Vangelo non era cosa dei soli tempi Apostolici, ma di tutte le età venturose, poteva l'oggetto della Sede divenire col tempo così oscuro ed incerto da doversi oggi tollerare opinioni diverse non solo, ma contrarie fra di loro? Se fosse così, bisognerebbe pur dire che lo Spirito Santo, disceso sugli Apostoli, e la sua perpetua presenza nel seno della Chiesa e la predicazione medesima di Gesù Cristo, hanno perduto oramai da secoli ogni utilità ed efficacia: cosa che a solo dirla apparisce una bestemmia. Ora l'Unigenito Figlio di Dio da una parte ordinò ai Suoi ministri di insegnare a tutti i popoli, dall'altra pose agli uomini tutti l'obbligo di prestare fede a ciò che veniva loro annunciato dai «*testimoni preordinati da Dio*» (Act. X, 41), e l'obbligo sancì con queste parole: «*Chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo; chi non crederà, andrà condan-*

nato» (Marc. XVI, 16). Ora questo doppio comando di Cristo, da osservarsi necessariamente, di insegnare cioè e di credere per aver l'eterna salvezza, neppure si potrebbe comprendere se la Chiesa non proponesse intera e chiara la dottrina evangelica e non fosse immune da ogni pericolo di errore nell'insegnarla. Ed allo stesso modo sono fuori via anche coloro che ritengono l'esistenza in terra di un deposito di verità, ma credono che per trovarlo e possederlo ci vogliano tanti di quegli studi e di quelle discussioni che non basta la vita d'un uomo: quasi che Iddio, tanto benigno, abbia parlato per i Profeti e l'Unigenito Suo solo perché ciò che Egli rivelava lo imparassero pochi, e questi pochi già vecchi; non per dare quella dottrina morale che doveva servire di regola all'uomo per tutto il corso della sua vita. Codesti «*pancristiani*», presi come sono dall'ardore di unire chiese, parrebbero animati da una idea nobilissima, l'idea di accrescere la carità fra i cristiani; ma, per un altro verso, può mai la carità far danno alla fede? Tutti sanno che l'Apostolo stesso della carità, san Giovanni - colui che nel suo Vangelo svelò gli arcani del Cuore Sacratissimo di Gesù e continuamente insisteva e insisteva a metter bene nel capo dei suoi il precetto nuovo dell'amore reciproco - che san Giovanni stesso vietò assolutamente ogni relazione di sorta con quanti non professavano intera ed immacolata la dottrina di Cristo: «*Se vien qualcuno tra voi e non porta questa dottrina, non lo ricevete in casa e nemmeno salutetelo*» (Ioan. 10). Se la carità, dunque, non ha altro fondamento che la fede integra e sincera, è necessario ai cristiani, se vogliono unirsi, di unirsi prima e sopra tutto nell'unità della fede. E allora come si può pensare a una Confederazione cristiana, i cui membri, anche in materia di fede, possono ritenere ciascuno quel che gli pare e piace, quand'anche gli altri hanno idee e sentimenti opposti? E in che maniera, se è lecito, possono far parte di una medesima confederazione di fedeli persone che la pensano diversamente? persone, per esempio, che affermano esser la tradizione fonte genuina della divina Rivelazione, con persone che ciò negano? persone che credono istituita da Dio la gerarchia con Vescovi, preti e ministri, e persone che la dicono introdotta via via in diverse circostanze di tempo e di fatti? persone che adorano Cristo presente realmente nella SS. Eucaristia in virtù di quella mirabile conversione del pane e del vino che ha il nome di *transustanziazione*, e che vi riconoscono la natura di sacrificio e di Sacramento, e persone che non la ritengono che una memoria, un ricordo della Cena del Signore? persone che ritengono buono ed utile invocare devotamente i Santi che regnano con Cristo e prima di tutti Maria Madre di Dio, e venerarne le immagini, e persone che

sostengono non potersi prestare questo culto, perché lesivo dell'onore di Gesù Cristo, «*unico mediatore fra Dio e gli uomini*»? (I Tim. II, 5). Con una disuguaglianza tale di opinioni, non sappiamo come si possa tener buona via verso l'unità della Chiesa, se questa unità non può nascere che da unico Magistero, unica legge del credere ed unica fede dei cristiani; mentre sappiamo bene che proprio quella è la via alla negligenza della religione, o *indifferentismo*, e al *modernismo* secondo il quale la verità dogmatica non sarebbe assoluta, bensì relativa, vale a dire adattata alle varie necessità di tempo e di luogo e alle varie disposizioni degli animi, dato che essa sarebbe non contenuta in una rivelazione immutabile, ma accomodabile alle evenienze della vita. Inoltre, per ciò che spetta alle verità da credere, non è lecito affatto introdurre quella distinzione che dicono tra punti fondamentali e non fondamentali; gli uni da credersi assolutamente, gli altri liberi e che si possono permettere all'assenso dei fedeli. La virtù soprannaturale della fede ha per causa formale l'autorità del rivelatore, Iddio; e questa causa non ammette distinzioni di quella sorta. Tutti i veri cristiani, quindi, con la stessa fede con cui credono il dogma della SS. Trinità, credono il dogma dell'immacolata Concezione; e come all'Incarnazione del Signore, così pure all'infallibile magistero del Romano Pontefice, in quel senso, s'intende, in cui è stato definito dal Concilio Ecumenico Vaticano [1869 - 1870, *ndR*]. Per il fatto che queste verità sono state dalla Chiesa sancite e definite solennemente in età diverse, ed alcune in epoca recente, non possono perciò stesso dirsi meno certe e meno da credersi: non le ha tutte rivelate Iddio? Il Magistero della Chiesa - stabilito per consiglio divino in terra, allo scopo di custodire perennemente intatte le verità rivelate, e di portarle con sicurezza e facilità alla conoscenza degli uomini - ogni giorno, è vero, è in atto per mezzo del Romano Pontefice e dei Vescovi che hanno comunione con Lui; ma ha pure un compito particolare: quello di procedere alla definizione di qualche punto di dottrina, con decreto e rito solenne, quando fosse necessario resistere con più forza agli errori ed alle contestazioni degli eretici, o quando bisognasse imprimere con più precisione e chiarezza certi punti di dottrina nelle menti dei fedeli. Con un tale intervento straordinario del Magistero non si viene ad inventare nulla, né ad aggiungere nulla di nuovo a quel complesso di verità che sono contenute almeno implicitamente nel deposito della rivelazione confidato alla Chiesa; ma soltanto si dichiarano quelle parti che possono a parecchi sembrare oscure, o solo si stabilisce la obbligazione di credere ciò che da alcuni potrebbe esser controverso.

PIO XI, «MORTALIUM ANIMOS»: CONCLUSIONE, SOLO LA VERA CHIESA È COLONNA DI CIVILTÀ



Cosicché, Venerabili Fratelli, sarà ora chiaro perché la Sede Apostolica mai abbia permesso ai suoi fedeli d'intervenire ai congressi degli acattolici: la riunione dei cristiani non si può favorire in altro modo che favorendo il ritorno dei dissidenti all'unica vera Chiesa di Cristo, dalla quale, precisamente, un giorno ebbero l'infelice idea di staccarsi; a quella unica vera Chiesa di Cristo, diciamo, che è visibile a tutti, e che tale, per volontà del suo Fondatore, resterà, quale Egli stesso la fondò per la salvezza di tutti. La Sposa mistica di Gesù non si è mai contaminata nel decorso dei secoli, né potrà mai contaminarsi; testimone san Cipriano: «*La Sposa di Cristo non soffre adulteri: è incorrotta, è pudica. Conosce solo una casa, solo di un talamo custodisce la santità, con casto pudore*» (*De cath. Ecclesiae unitate*, 6). E lo stesso santo martire a buon diritto si meravigliava e stupiva come qualcuno potesse credere che «*tale unità, venuta dalla fermezza divina, compatta per Celesti Sacramenti, si possa scindere nella Chiesa, e separare con diversità di volontà dissidenti*» (*Ibid.*). Quando il Corpo mistico di Cristo, la Chiesa, è uno (I Cor. XII, 12), compatto e connesso (Eph. IV, 15), e simile al suo corpo fisico, è una sciocchezza e una bestialità pretendere che questo Corpo mistico risulti di membra disgiunte e disperse: chi dunque non sta unito con esso, non è suo membro, né si riattacca con il capo, che è Cristo (Eph. V, 30; I, 22). Orbene nessuno sta in questa sola Chiesa di Cristo, nessuno vi persevera, se non riconosca ed accetti l'autorità e la potestà di Pietro e dei suoi legittimi successori. I padri di coloro che oggi sono impastoiati negli errori di Fozio e dei *Novatori*, non obbedirono forse un giorno al Vescovo di Roma, supremo pastore delle anime? Partirono, ahimè, i figli dalla casa paterna, ma questa non cadde, sorretta com'era dal perpetuo sostegno del suo Dio; tornino dunque

al comune Padre, il quale, dimenticando le ingiurie lanciate alla Sede Apostolica, li accoglierà con amorevolezza grande. Se davvero bramano unirsi con Noi e con i Nostri, perché non si affrettano ad entrare nella Chiesa «*madre e maestra di tutti i fedeli*»? (Conc. Later., IV, c. 5). Ascoltino Lattanzio: «*Sola... la Chiesa è quella che ha il vero culto. Essa è la fonte della verità, il domicilio della fede, il tempio di Dio: a non entrarvi o ad uscirne, si resta fuori della speranza di vita e di salvezza. E non conviene ingannare sé stesso con dispute pertinaci. Qui si tratta della vita e della salvezza: se non ci si bada con cautela e diligenza, vita e salvezza son perdute, son morte*» (*Divin. Instit.*, IV, 30, 11-12). Tornino dunque i figli dissidenti alla Sede Apostolica, collocata in questa città che Pietro e che Paolo consacrarono del loro sangue, a questa Sede, ripetiamo, che è radice e origine della Chiesa (San Cipriano, *Lettera* 48 a Cornelio, 3); ma tornino NON con l'idea che «*la Chiesa del Dio vivo, colonna e baluardo della civiltà*» (I Tim. III, 15) abbandoni l'integrità della fede e tollerino i loro errori; ma piuttosto per darsi al suo Magistero e governo. Oh, se toccasse a Noi ciò che non è toccato ai Nostri Predecessori, di aver la gioia di riabbracciare con cuore paterno quei figli che vediamo tristemente lontani da Noi per funesti dissensi; oh, se il Salvatore nostro Dio «*che vuol tutti gli uomini salvi e che vengano a conoscenza della verità*» volesse ascoltare le Nostre ardenti preghiere, e si degnasse chiamarli all'unità della Chiesa! E in questo così grave pensiero mettiamo in mezzo come deprecatrice la B. V. Maria, Madre della grazia divina, vincitrice di tutte le eresie e aiuto dei cristiani; e vogliamo mettercela, perché c'impetri quanto prima l'avvento di quel giorno desideratissimo, in cui tutti gli uomini sentano la voce del suo divin Figlio, «*conservando l'unità dello Spirito nel vincolo della pace*». Voi comprendete, Venerabili Fratelli, quanto Noi lo desideriamo; lo sappiano i Nostri Figli, non solo quanti appartengono al mondo cattolico, ma pure quanti dissentono da Noi: i quali ultimi, se implorano, con preghiera umile, la luce del cielo, siamo certi che riconosceranno la vera Chiesa di Gesù Cristo, e finalmente vi entreranno uniti in perfetta carità con Noi. Nella speranza di tanto, impartiamo con grande amore a voi, Venerabili Fratelli, al clero e al popolo vostro l'Apostolica Benedizione, auspice di favori divini e testimone di benevolenza paterna.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 6 del mese di gennaio, nella festa dell'Epifania di Gesù Cristo Signor nostro, l'anno 1928, VI del Nostro Pontificato.

- Vita e detti dei Padri del deserto, citazioni scelte, tratte da padrideldeserto.net. **PADRE ARSENIO, PARTE 5.**

 l padre Marco disse al padre Arsenio: «Perché ci sfuggi?». L'anziano gli dice: «Dio sa che vi amo. Ma non posso essere contemporaneamente con Dio e con gli uomini. Le schiere celesti che sono a migliaia e a decine di migliaia hanno un'unica volontà, mentre gli uomini ne hanno tante. Perciò non posso lasciare Dio per venire dagli uomini» (92a; PJ XVII, 5). Il padre Daniele raccontava che il padre Arsenio passava tutta la notte vegliando. Quando, verso la mattina, la natura sentiva bisogno di dormire, diceva al sonno: «Vieni, servo malvagio». Si prendeva un po' di sonno stando seduto; ma subito si levava (PJ IV, 2). Il padre Arsenio diceva: «Al monaco è sufficiente dormire un'ora, se è un lottatore» (PJ IV, 3).

- *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores, annesso a Quanta cura, Papa Pio IX, 8 dicembre 1864. NUMERI LXX, LXXI, LXXII E LXXIII.*

 e qualcuno afferma: «I Canonici Tridentini, fulminanti la scomunica a coloro che osano negare alla Chiesa la facoltà di stabilire gli impedimenti dirimenti, o non sono canonici dogmatici, o si debbono intendere nel senso di questa sola ricevuta potestà», «La forma del Tridentino non obbliga sotto pena di annullamento, quando la legge civile prescrive un'altra forma e voglia, con l'intervento di questa nuova forma, render valido il Matrimonio», «Bonifazio VIII fu il primo ad asserire che il voto di castità emesso nell'Ordinazione rende nulle le nozze» e «In virtù del semplice contratto civile può sussistere fra cristiani un vero Matrimonio; ed è falso che o il contratto di Matrimonio fra cristiani sia sempre Sacramento, o che nullo sia il contratto, se il Sacramento si escluda» ..., SIA ANATEMA!

- *Del gran mezzo della preghiera, sant'Alfonso Maria de' Liguori, Napoli, varie ed., 1759 - 1776. DELLA PERSEVERANZA RICHIESTA NEL PREGARE, PARTE 2.*

 iché per ottenere la Perseveranza, bisogna che sempre ci raccomandiamo a Dio, la mattina, la sera, nella Meditazione, nella Messa, nella Comunione, e sempre: specialmente in tempo di tentazioni, con dire sempre allora, e replicare: *Signore aiutatemi, Signore assistetemi, tenetemi le mani sopra, non mi abbandonate, abbiate pietà di me*. V'è cosa più facile di questa, che dire: *Signore aiutatemi, assistetemi?* Sulle parole del Salmista: *Apud me oratio Deo vitae meae* (Ps. 41. 10), dice la Glossa: *Dicit quis non possum jejuna, dare eleemosynas; si dicitur ei, ora, non potest hoc dicere*. Perché non v'è cosa più facile che il pregare. Ma bisogna che non lasciamo mai di pregare, bisogna che continuamente facciamo (per così dire) forza a Dio affinché ci soccorra sempre, ma forza che Gli è cara, e gradita. *Haec vis grata Deo*, scrisse Tertulliano; e san Girolamo disse, che le nostre preghiere, quanto sono più perseveranti ed importune, tanto più sono accette a Dio: *Oratio quandiu importuna est, plus amica est*. *Beatus vir qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie* (Prov. 8. 34). Beato quell'Uomo, dice Dio, che mi ascolta, e vigila continuamente colle sante preghiere alle porte della mia Misericordia. Ed Isaia dice: *Beati omnes qui expectant eum* (Isa. 30. 18). Beati coloro che sino alla fine aspettano (pregando) la loro salute dal Signore. Perciò nel Vangelo ci esorta Gesù Cristo a pregare, ma in qual modo? *Petite, et accipietis; quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis* (Luc. 11. 9). Bastava l'aver detto *petite, che serviva aggiungere quel quaerite, e pulsate?* Ma no, che non fu superfluo l'aggiungerli; con ciò ha voluto il Redentore insinuarci, che noi dobbiamo fare, come fanno i Poveri che vanno mendicando: questi se non ricevono la limosina che chiedono, e sono licenziati, non lasciano di domandarla, e di tornarla a chiedere, e se più non compare il Padrone della Casa, si mettono a bussare le porte, sino a rendersi molto importuni e molesti. Ciò vuole Dio, che facciamo noi: che preghiamo, e torniamo a pregare, e non lasciamo mai di pregare, che ci assista, che ci soccorra, che ci dia luce, ci dia forza,

e non permetta che mai abbiamo a perdere la Sua Grazia. Dice il dotto Lessio, che non può essere scusato da colpa grave, chi non prega stando in peccato o in pericolo di morte; o pure chi per notevole tempo trascura di pregare, cioè (come dice) per uno o due mesi; ma ciò s'intende fuori del tempo di tentazioni, poiché chi si ritrova combattuto da qualche grave tentazione, egli senza dubbio pecca gravemente, se non ricorre a Dio coll'Orazione, chiedendo l'aiuto per resistere a quella, vedendo che altrimenti si mette a prossimo, anzi certo pericolo di cadere. Ma dirà taluno: Giacché il Signore può e vuole darmi la santa Perseveranza perché non me la concede tutta in una volta, quando gliela domando? Son molte le ragioni, che ne assegnano i Ss. Padri. Iddio non la concede in una volta, e la differisce, primieramente per meglio provare la nostra confidenza. In oltre, dice sant'Agostino, acciocché maggiormente noi la sospiriamo; scrive il Santo, che i doni grandi richiedono gran desiderio, giacché i beni presto ricevuti non si tengono poi in quel pregio, che si tengono quelli che per lungo tempo sono stati desiderati: *Non vult (Deus) cito dare, ut discas magna magne desiderare; diu desiderata dulcius obtinentur; cito autem data vilescent*. Inoltre lo fa, acciocché noi non ci scordiamo di Lui; se noi stessi sicuri già della perseveranza, e della nostra salute, e non avessimo continuo bisogno dell'aiuto di Dio per conservarci nella sua Grazia, e salvarci, facilmente ci scorderemmo di Dio. Il bisogno fa, che i Poveri frequentino le case dei Ricchi. Onde il Signore, per tirarci a Sé (come dice san Giovanni Grisostomo), e per vederci spesso ai piedi Suoi, affinché possa così maggiormente beneficiarci, a questo fine trattiene di darci la grazia compita della salute sino al tempo della nostra morte: *Neque renuens nostras preces differt, sed hac arte, sedulos nos efficiens, ad Semet ipsum attrahere vult*. Inoltre lo fa, acciocché noi col proseguire a pregare ci stringiamo con Esso lui maggiormente con dolci legami d'amore: *Oratio* (dice lo stesso Grisostomo) *non parvum vinculum est dilectionis in Deum, quae cum Eo colloqui assuefacit*. Quel continuo nostro ricorrere a Dio colle preghiere, e quell'aspettare con confidenza da Esso le grazie, che desideriamo, oh che grande incentivo e vincolo d'amore egli è, per infiammarci, e legarci più strettamente con Dio! ... (prosegue) ...

TEOLOGIA DOGMATICA: L'INDIFFERENTISMO

Indifferentismo: sistematico atteggiamento di fronte alla varie forme di religione, per cui non si ha nessun interesse (*Indifferentismo negativo*) o che si ritengono tutte dello stesso valore (*Indifferentismo positivo*). Se si crede che ogni religione è falsa, si ha l'*Indifferentismo irreligioso*: se si pensa che ogni religione è buona e utile per questa vita e per l'altra, si ha l'*Indifferentismo religioso*. Una forma particolare di questa tendenza è l'*Indifferentismo sociale-politico*, proprio del Liberalismo, che, lasciando alla coscienza individuale la questione religiosa, vuole che la società e lo Stato siano aconfessionali, cioè senza nessuna religione e concedano piena libertà e uguaglianza di trattamento a ogni specie di culto. Nel sec. XVIII l'Illuminismo scartando la divina Rivelazione e riducendo la dottrina e la pratica religiosa a poche norme razionali, inaugurò l'*Indifferentismo religioso naturalistico* (affine al *Deismo*), che si diffuse largamente nel secolo scorso (nel 1.800) con l'aiuto del *moralismo autonomo* di Kant. Dal frantumarsi del Protestantismo in centinaia di sette diverse è sorta invece una forma d'*Indifferentismo soprannaturalistico*, che giudica ugualmente utili per l'eterna salvezza tutte le forme religiose cristiane, che [vorrebbero] vanta[re] una Rivelazione divina. Recentemente i Protestanti hanno tentato di riunire in una intesa ridotta al minimo tutte le loro sette, invitando a questa ibrida unione perfino la Chiesa Romana! Ora l'*Indifferentismo negativo* è detestabile, perché rinnega il fine supremo della vita a cui la religione è ordinata. L'*Indifferentismo positivo* e irreligioso è empio: quello *sociale-politico* è illogico e ingiusto, perché senza esaminare il valore delle varie forme religiose le accomuna tutte nella stessa sorte e perché offende la coscienza dei cittadini disinteressandosi del fattore religioso. L'*Indifferentismo soprannaturalistico* è assurdo perché dando lo stesso valore a forme religiose in contrasto, mette Dio, che le rivelerebbe, in contraddizione con se stesso. La conclusione è una: il problema religioso è di grande interesse individuale e sociale e però va esaminato con attenzione dal punto di vista psicologico e storico, per venire ad una selezione del vero dal falso e aderire alla religione che presenta le più salde garanzie di verità e di soprannaturalità. La Chiesa ha con-

dannato le varie forme dell'*Indifferentismo* (*Dizionario di Teologia dommatica*, Piolanti - Parente - Garofalo, Studium Roma, 1952, pag. 175).

IL LIBERALISMO

Lorrente dottrinale complessa [...] che ha avuto interpretazioni ed applicazioni pratiche svariate, non facili a definirsi. Concetto fondamentale del *Liberalismo* è la libertà concepita come emancipazione ed indipendenza dell'uomo, della società, dello Stato, da Dio e dalla sua Chiesa. Nato dall'*Enciclopedia* il *Liberalismo* trova una "giustificazione" filosofica nel *Kantismo*, affermandosi come *Naturalismo* e *Razionalismo*; passa con la *Rivoluzione francese* nella sfera *sociale-politica* e si manifesta come *Democrazia ad oltranza* (*popolo sovrano*), come *Separatismo* nei rapporti tra Chiesa e Stato (*libera Chiesa in libero Stato*), come *Indifferentismo* in materia di religione e di culto, come *Astensionismo* dello Stato in materia economica (*lasciar fare all'iniziativa privata*). Nella prima metà del secolo scorso questa corrente pericolosa ed erronea s'infiltrò anche tra le file dei cattolici assumendo una forma più moderata e insistendo specialmente sullo sganciamento della Chiesa dallo Stato e sulla larghezza di vedute di fronte allo spirito di libertà. Caratteristico il movimento *cattolico-liberale* in Francia capitanato da Felice de Lamennais, seguito entusiasticamente dal Lacordaire, domenicano, dal Montalembert e altri. Con le migliori intenzioni questi uomini cercarono di cristianizzare il *Liberalismo*, fondamentalmente avverso alla religione rivelata, ma invano. La Chiesa dovette intervenire prima per ammonire, poi per condannare. I documenti principali del Magistero Ecclesiastico sono: 1° l'Enciclica «*Mirari vos*» di Gregorio XVI (1832); 2° l'Enciclica «*Quanta cura*» con l'annesso *Syllabus* di Pio IX (1864); 3° le Encicliche «*Immortale Dei*» e «*Libertas*» di Leone XIII (1885 e 1888). Nel *Sillabo* è la condanna esplicita e dettagliata del *Liberalismo* sul terreno filosofico, teologico, religioso, sociale e politico. [...] Leone XIII nelle due celebri Encicliche conferma la condanna data nel

Sillabo sostenendo vigorosamente i diritti di Dio e della Chiesa di fronte all'individuo ed allo Stato, che non può disinteressarsi del problema religioso né mettere la Chiesa Cattolica alla pari con gli altri culti [...]» (*Op. cit.*, pag. 194).

L'TRENISMO

Lendenza «all'unità ed alla pace, che però - pur di realizzarla - sacrifica in tutto o in parte la verità; per cui si contenta di una concordia piuttosto umana, formale, animata da un amore che non è partecipato dallo "Spirito di Verità" procedente dal Padre e mandato dal Cristo (cf. Gv. 16, 12-15)». Questa è parte della definizione che il *Dizionario del Cristianesimo* del compianto padre Zoffoli (Sinopsis, 1992) ci restituisce alla pagina 269. A noi non soddisfa, dunque annotiamo dal *Denzinger* (n° 3880) la seguente condanna della Chiesa (Pio XII in *Humani Generis*, Enciclica già pubblicata sul n° 26 di *Sursum Corda*): «Si nota poi un altro pericolo, e tanto più grave, perché si copre maggiormente con l'apparenza della virtù. Molti, deplorando la discordia e la confusione che regna nelle menti umane, mossi da uno zelo imprudente e spinti da uno slancio e da un grande desiderio di rompere i confini con cui sono fra loro divisi i buoni e gli onesti; essi abbracciano perciò una specie di "irenismo" che, ommesse le questioni che dividono gli uomini, non cerca solamente di ricacciare, con unità di forze, l'irrompente ateismo, ma anche di conciliare le opposte posizioni nel campo stesso dogmatico. [...] Se essi non avessero altro intento che quello di rendere, con qualche innovazione, la scienza ecclesiastica e il suo metodo più adatti alle odierne condizioni e necessità, non ci sarebbe quasi motivo di temere; ma alcuni, infuocati da un imprudente "irenismo", sembrano ritenere un ostacolo al ristabilimento dell'unità fraterna, quanto si fonda sulle leggi e sui principî stessi dati da Cristo e sulle istituzioni da Lui fondate, o quanto costituisce la difesa e il sostegno dell'integrità della fede, crollate le quali, tutto viene sì unificato, ma soltanto nella comune rovina». Anche il *Sant'Uffizio* si pronunciava il 20 dicembre 1949: «Si deve infatti evitare che, per uno spirito, chiamato oggi "irenico", l'insegnamento cattolico (si tratti di dogma o di verità connesse col dogma) venga talmente conformato o accomodato con le dottrine dei dissidenti (e ciò col pretesto dello studio comparato e per il vano desiderio dell'assimilazione progressiva delle differenti professioni di fede) che ne abbia a soffrire la purezza della dottrina cattolica e ne venga oscurato il senso genuino e certo». L'*Irenismo* d'oggi è proprio questo «spirito» diabolico condannato dalla Chiesa, già molto avanti, prodromo della cosiddetta *Religione unica globale*, ovvero dell'*Irreligione totalitaria* della Setta «del male e dell'errore» (cf. *Humanum Genus*, Leone XIII, 1884).



In collaborazione con:

inevoluzion

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1776 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud

